

I fenomeno "immigrazione" nel territorio diocesano: dati, analisi, proposte e documenti



Stampa: Febbraio 2010.

Impaginazione a cura della Segreteria Pastorale.

Il presente dossier è disponibile anche sul sito diocesano:

Web: www.sanminiato.chiesacattolica.it

E-mail: segreteria pastorale@diocesisanminiato.it



Presentazione del Vescovo

La realtà dell'immigrazione nel territorio della nostra Diocesi è ormai un fatto consistente e significativo. Non son numeri e statistiche però: sono invece persone concrete, con il loro carico di problemi, ma anche di speranze ed aspettative. Né più né meno di tutti gli esseri umani, cercano pane, dignità, un senso per la propria vita. Ognuna di queste persone che vive in mezzo a noi ha il volto stesso di Cristo nostro Signore. Ci sentiamo perciò impegnati a conoscerle, accoglierle ed accompagnarle nel segno dell'amicizia. Ad ognuna di esse siamo debitori del Vangelo.

Ecco il senso ultimo del documento che oggi viene presentato. Esso è frutto di un lavoro attento, scrupoloso e davvero lungimirante del Consiglio Pastorale diocesano, al quale avevo espressamente richiesto un parere ponderato sull'immigrazione. Il Consiglio si è impegnato e mi ha risposto in modo encomiabile. Presane visione, ho ritenuto opportuno che quanto mi era stato offerto fosse pubblicato perchè adatto ad aprire una riflessione all'interno della comunità diocesana, chiamata dal Signore in questi tempi ad una rinnovata testimonianza della fede. Non è un documento definitivo, piuttosto una traccia per pensare insieme alla luce della Parola di Dio.

7 Febbraio 2010

+ Fausto Tardelli

■ Premessa

Su esplicita richiesta di Mons. Vescovo, nell'a.p. 2008-2009 il Consiglio Pastorale Diocesano ha affrontato, tra le altre cose, il tema dell'immigrazione; una realtà abbastanza consistente anche nella nostra Chiesa sanminiatese, interessando in media l'8,6% della popolazione residente.

Un mondo questo per il quale forse, almeno a livello pastorale, la nostra Diocesi ha speso sino a questo momento non troppe energie. Questo a differenza di altre diocesi, anche a noi vicine, dove sicuramente il fenomeno, ancora più numeroso, ha richiesto sin da subito attenzione e cura pastorale, oltre che immediata sollecitudine sul piano dell'accoglienza e del soccorso quanto ai bisogni materiali.

L'obiettivo era dunque quello di inquadrare numericamente il fenomeno, capire quanto la nostra diocesi già sta facendo al riguardo e di individuare eventuali carenze ed esigenze formulando suggerimenti e proposte.

Quanto segue è la sintesi del lavoro svolto che è stato consegnato a Mons. Vescovo il quale ne ha autorizzata la pubblicazione, facendone predisporre una redazione adatta alla riflessione dell'intera comunità diocesana e di chiunque lo desideri.

Nel 1° capitolo vengono presentati i numeri del fenomeno immigrazione, relativamente ai 19 comuni che compongono i 161 Km² del territorio diocesano.

Nel 2° capitolo si riporta l'analisi del Consiglio Pastorale con alcune indicazioni e proposte.

Il 3° capitolo riporta una relazione della Caritas Diocesana circa l'attività che viene svolta in diocesi in questo ambito.

Infine, nel 4° capitolo, quasi a mo' di appendice, viene riportata una sintesi del Magistero riguardo al tema dell'immigrazione che ci è servita da base e riferimento per ogni discussione e considerazione.

1. I dati del fenomeno immigrazione nei 19 Comuni della Diocesi

Basandoci sui dati anagrafici dei Comuni della Diocesi rilevati al 31/12/2008, riportiamo nelle tabelle che seguono il quadro dettagliato della presenza degli extracomunitari nel territorio diocesano (691 chilometri quadrati).

Queste cifre si riferiscono dunque ai dati ufficiali del fenomeno e non tengono conto delle situazioni irregolari.

Si tenga presente che dei comuni non interamente inclusi nella diocesi di San Miniato, i dati si riferiscono naturalmente alle sole frazioni delle nostre parrocchie.

I dati sono ordinati, comune per comune, in base alla nazionalità più rappresentata.

Comune di Capannoli



	Maschi	Femmine	Totale
Totale Residenti:	2930	3007	5937
Totale Immigrati:	179	200	379
Percentuale:	6,11%	6,65%	6,38%

Nazionalità	Maschi	Femmine	Totali	%
ALBANESE	77	58	135	35,62%
RUMENA	35	50	85	22,43%
MAROCCHINA	31	26	57	15,04%
POLACCA	3	11	14	3,69%
TURCA	9	5	14	3,69%
BULGARA	0	10	10	2,64%
GIORDANA	6	4	10	2,64%
Altri	18	36	54	14,25%

Comune di Casciana Terme

	Maschi	Femmine	Totale
Totale Residenti:	1788	1901	3689
Totale Immigrati:	85	108	193
Percentuale:	4,75%	5,68%	5,23%

Nazionalità	Maschi	Femmine	Totali	%
ALBANESE	34	40	74	38,34%
RUMENA	11	13	24	12,44%
MAROCCHINA	16	5	21	10,88%
UCRAINA	3	11	14	7,25%
BULGARA	5	7	12	6,22%
TEDESCA	4	5	9	4,66%
BRITANNICA	1	5	6	3,11%
ECUADOREGNA	2	4	6	3,11%
POLACCA	0	5	5	2,59%
SVIZZERA	2	3	5	2,59%
FILIPPINA	2	2	4	2,07%
Altri	5	8	13	6,74%

Comune di Castelfranco di Sotto

	Maschi	Femmine	Totale
Totale Residenti:	6265	6463	12728
Totale Immigrati:	716	545	1261
Percentuale:	11,43%	8,43%	9,91%



Nazionalità	Maschi	Femmine	Totali	%
ALBANESE	240	195	435	34,50%
MAROCCHINA	135	101	236	18,72%
SENEGALESE	180	35	215	17,05%
ROMENA	85	99	184	14,59%
TUNISINA	19	12	31	2,46%
Altri	57	103	160	12,69%

Comune di Cerreto Guidi



	Maschi	Femmine	Totale
Totale Residenti:	5081	5338	10419
Totale Immigrati:	509	515	1024
Percentuale:	10,02%	9,65%	9,83%

Nazionalità	Maschi	Femmine	Totali	%
CINESE	291	277	568	55,47%
ALBANESE	114	91	205	20,02%
ROMENA	24	47	71	6,93%
MAROCCHINA	36	19	55	5,37%
Altri	58	97	155	15,14%

Comune di Crespina



	Maschi	Femmine	Totale
Totale Residenti:	2081	2099	4180
Totale Immigrati:	94	110	204
Percentuale:	4,52%	5,24%	4,88%

Nazionalità	Maschi	Femmine	Totali	%
ALBANESE	40	30	70	34,31%
MAROCCHINA	20	19	39	19,12%
ROMENA	15	19	34	16,67%
POLACCA	2	6	8	3,92%
TEDESCA	3	3	6	2,94%
BRITANNICA	3	3	6	2,94%
FRANCESE	2	3	5	2,45%
SRI LANKA	2	3	5	2,45%
Altri	7	24	31	15,20%

Comune di Empoli

(4 parrocchie nel territorio diocesano)



	Maschi	Femmine	Totale
Totale Residenti:	3107	3132	6239
Totale Immigrati:	222	215	437
Percentuale:	7,15%	6,86%	7,00%

Nazionalità	Maschi	Femmine	Totali	%
CINESE	73	59	132	30,21%
ALBANESE	46	40	86	19,68%
MAROCCHINA	39	27	66	15,10%
RUMENA	18	29	47	10,76%
FILIPPINA	10	11	21	4,81%
SENEGALESE	10	5	15	3,43%
BURUNDI	3	6	9	2,06%
Altri	23	38	61	13,96%

Comune di Fauglia



	Maschi	Femmine	Totale
Totale Residenti:	1700	1758	3458
Totale Immigrati:	107	96	203
Percentuale:	6,29%	5,46%	5,87%

Nazionalità	Maschi	Femmine	Totali	%
ROMENA	48	26	74	36,45%
ALBANESE	17	13	30	14,78%
FRANCESE	5	7	12	5,91%
UCRAINA	3	8	11	5,42%
TEDESCA	6	4	10	4,93%
POLACCA	1	5	6	2,96%
OLANDESE	2	4	6	2,96%
CROATA	4	2	6	2,96%
BRITANNICA	5	0	5	2,46%
INDIANA	0	5	5	2,46%
Altri	16	22	38	18,72%

Comune di Fucecchio



Totale Residenti:

Maschi	Femmine	Totale
11443	11739	23182
1712	1448	3160
14,96%	12,33%	13,63%

Totale Immigrati:

Percentuale:

Nazionalità	Maschi	Femmine	Totali	%
CINESE	641	567	1208	38,23%
ALBANESE	485	385	870	27,53%
MAROCCHINA	194	100	294	9,30%
RUMENA	64	136	200	6,33%
SENEGALESE	165	35	200	6,33%
INDIANA	39	29	68	2,15%
Altri	124	196	320	10,13%

Comune di Larciano



Totale Residenti:

Maschi	Femmine	Totale
3039	3199	6238
215	235	450
7,07%	7,35%	7,21%

Totale Immigrati:

Percentuale:

Nazionalità	Maschi	Femmine	Totali	%
ALBANESE	121	94	215	47,78%
RUMENA	42	72	114	25,33%
MAROCCHINA	15	12	27	6,00%
PERUVIANA	6	7	13	2,89%
DOMINICANA	2	9	11	2,44%
TEDESCA	3	6	9	2,00%
CINESE	6	3	9	2,00%
Altri	20	32	52	11,56%

Comune di Lari



Totale Residenti:

	Maschi	Femmine	Totale
Totale Residenti:	4238	4408	8646
Totale Immigrati:	216	240	456
Percentuale:	5,10%	5,44%	5,27%

Totale Immigrati:

Percentuale:

Nazionalità	Maschi	Femmine	Totali	%
ALBANESE	83	75	158	34,65%
MAROCCHINA	69	18	87	19,08%
ROMENA	16	30	46	10,09%
CINESE	10	13	23	5,04%
UCRAINA	1	17	18	3,95%
POLACCA	0	17	17	3,73%
SVIZZERA	4	8	12	2,63%
TEDESCA	4	6	10	2,19%
BRITANNICA	5	5	10	2,19%
Altri	24	51	75	16,45%

Comune di Montopoli



Totale Residenti:

	Maschi	Femmine	Totale
Totale Residenti:	-	-	11012
Totale Immigrati:	-	-	679
Percentuale:	-	-	6,17%

Totale Immigrati:

Percentuale:

Nazionalità	Maschi	Femmine	Totali	%
ALBANESE	-	-	313	46,10%
RUMENA	-	-	112	16,49%
MAROCCHINA	-	-	106	15,61%
SENEGALESE	-	-	28	4,12%
Altri	-	-	120	17,67%

Comune di Palaia



	Maschi	Femmine	Totale
Totale Residenti:	2194	2351	4545
Totale Immigrati:	105	131	236
Percentuale:	4,79%	5,57%	5,19%

Nazionalità	Maschi	Femmine	Totali	%
ALBANESE	35	31	66	27,97%
RUMENA	10	22	32	13,56%
MAROCCHINA	18	14	32	13,56%
BRITANNICA	9	8	17	7,20%
SVIZZERA	7	8	15	6,36%
MACEDONE	9	4	13	5,51%
POLACCA	4	5	9	3,81%
NIGERIANA	2	5	7	2,97%
OLANDESE	2	4	6	2,54%
INDIANA	0	5	5	2,12%
Altri	9	25	34	14,41%

Comune di Ponsacco



	Maschi	Femmine	Totale
Totale Residenti:	7543	7757	15300
Totale Immigrati:	627	572	1199
Percentuale:	8,31%	7,37%	7,84%

Nazionalità	Maschi	Femmine	Totali	%
ALBANESE	182	133	315	26,27%
RUMENA	154	141	295	24,60%
MAROCCHINA	98	53	151	12,59%
BULGARA	16	54	70	5,84%
SENEGALESE	45	8	53	4,42%
CINESE	28	20	48	4,00%
TURCA	26	18	44	3,67%
POLACCA	6	22	28	2,34%
Altri	72	123	195	16,26%

Comune di Pontedera

(4 parrocchie nel territorio diocesano)



Totale Residenti:

Maschi	Femmine	Totale
1971	2053	4024
178	165	343
9,03%	8,04%	8,52%

Totale Immigrati:

Percentuale:

178	165	343
9,03%	8,04%	8,52%

Nazionalità	Maschi	Femmine	Totali	%
MAROCCHINA	35	31	66	19,24%
SENEGALESE	44	20	64	18,66%
ALBANESE	28	27	55	16,03%
RUMENA	25	29	54	15,74%
SERBO-MONTENEGRINA	11	10	21	6,12%
TURCA	4	5	9	2,62%
FRANCESE	2	6	8	2,33%
INDIANA	7	0	7	2,04%
BULGARA	1	6	7	2,04%
POLACCA	1	6	7	2,04%
Altri	20	25	45	13,12%

Comune di S.Croce sull'Arno



Totale Residenti:

Maschi	Femmine	Totale
6711	6800	13511
1256	833	2089
18,72%	12,25%	15,46%

Totale Immigrati:

Percentuale:

1256	833	2089
18,72%	12,25%	15,46%

Nazionalità	Maschi	Femmine	Totali	%
ALBANESE	454	343	797	38,15%
SENEGALESE	396	84	480	22,98%
MAROCCHINA	179	98	277	13,26%
RUMENA	29	70	99	4,74%
CINESE	33	35	68	3,26%
FILIPPINA	26	38	64	3,06%
INDIANA	32	18	50	2,39%
MACEDONE	25	20	45	2,15%
Altri	82	127	209	10,00%

Comune di S.Maria a Monte



Totale Residenti:

Totale Immigrati:

Percentuale:

Maschi	Femmine	Totale
-	-	12409
448	409	857
-	-	6,91%

Nazionalità	Maschi	Femmine	Totali	%
ALBANESE	189	145	334	38,97%
RUMENA	61	81	142	16,57%
MAROCCHINA	84	39	123	14,35%
SENEGALESE	31	14	45	5,25%
CINESE	20	21	41	4,78%
POLACCA	9	17	26	3,03%
TUNISINA	14	6	20	2,33%
Altri	40	86	126	14,70%

Comune di S.Miniato



Totale Residenti:

Totale Immigrati:

Percentuale:

Maschi	Femmine	Totale
13772	14239	28011
929	864	1793
6,75%	6,07%	6,40%

Nazionalità	Maschi	Femmine	Totali	%
ALBANESE	292	231	523	29,17%
MAROCCHINA	191	124	315	17,57%
RUMENA	87	147	234	13,05%
CINESE	94	72	166	9,26%
SENEGALESE	101	10	111	6,19%
POLACCA	11	38	49	2,73%
FILIPPINA	16	25	41	2,29%
Altri	137	217	354	19,74%

Comune di Terricciola

(2 parrocchie nel territorio diocesano)



	Maschi	Femmine	Totale
Totale Residenti:	-	-	1316
Totale Immigrati:	25	27	52
Percentuale:	-	-	3,95%

Nazionalità	Maschi	Femmine	Totali	%
ALBANESE	9	11	20	38,46%
RUMENA	2	10	12	23,08%
MAROCCHINA	6	2	8	15,38%
SENEGALESE	4	2	6	11,54%
POLACCA	2	0	2	3,85%
TUNISINA	1	1	2	3,85%
Altri	1	1	2	3,85%

Comune di Vinci

(2 parrocchie nel territorio diocesano)



	Maschi	Femmine	Totale
Totale Residenti:	250	213	463
Totale Immigrati:	18	10	28
Percentuale:	7,20%	4,69%	6,05%

Nazionalità	Maschi	Femmine	Totali	%
ALBANESE	11	4	15	53,57%
TUNISINA	2	3	5	17,86%
CINESE	2	2	4	14,29%
MAROCCHINA	2	0	2	7,14%
CUBANA	1	1	2	7,14%
Altri	0	0	0	0,00%

tabella riepilogativa

Fonte: Anagrafe Comuni (al 31/12/2008)

Pr. Comune			Popol. Tot.		Immigrati	
			2008		2008	%
PI CAPANNOLI	CAPANNOLI, SANTO PIETRO BELVEDERE					
	Parrocchie	2	5937	379	6,38%	
PI CASCIANA TERME	CASCIANA TERME, COLLEMONTANINO, PARLASCIO, SANT'ERMO					
	Parrocchie	4	3689	193	5,23%	
PI CASTELFRANCO DI SOTTO	CASTELFRANCO DI SOTTO, ORENTANO, VILLA CAMPANILE					
	Parrocchie	3	12728	1261	9,91%	
PI CERRETO GUIDI	PIEVE A RIPOLI, CERRETO GUIDI, LAZZERETTO, POGGIO TEMPESTI, STABBIA, ZIO, BASSA, GAVENA					
	Parrocchie	8	10419	1024	9,83%	
PI CRESPINA	CENAIA, CRESPINA, TRIPALLE					
	Parrocchie	3	4180	204	4,88%	
FI EMPOLI (Capoluogo in Dioc. Firenze)	BRUSCIANA, PIANEZZOLI, PONTE A ELSA (BASTIA), MARGIGNANA					
	Parrocchie	4	6239	437	7,00%	
PI FAUGLIA	FAUGLIA, VALTRIANO					
	Parrocchie	2	3458	203	5,87%	
FI FUCECCHIO	GALLENNO, QUIERCE, FUCECCHIO (2), PONTE A CAPPIANO, SAN PIERINO, TORRE					
	Parrocchie	7	23182	3160	13,63%	
PT LARCIANO	CASTELMARTINI, CECINA DI LARCIANO, LARCIANO, LARCIANO CASTELLO					
	Parrocchie	4	6238	450	7,21%	
PI LARI	CASCIANA ALTA, CEVOLI, LARI, LAVAJANO, PERIGNANO, USIGLIANO DI LARI					
	Parrocchie	6	8646	456	5,27%	
PI MONTOPOLI IN VALDARNO	CAPANNE, MARTI, MONTOPOLI IN VALDARNO, SAN ROMANO, CASTEL DEL BOSCO					
	Parrocchie	5	11012	679	6,17%	
PI PALAIA	ALICA, FORCOLI, PALAIA, PARTINO					
	Parrocchie	4	4545	236	5,19%	
PI PONSACCO	CAMUGLIANO, LE MELORIE, PONSACCO					
	Parrocchie	3	15300	1199	7,84%	
PI PONTEDERA (Capoluogo in Dioc. di Pisa)	LA ROTTA, MONTECASTELLO, TREGGIAIA, GELLO DI LAVAJANO					
	Parrocchie	4	4024	343	8,52%	
PI S.CROCE SULL'ARNO	S.CROCE SULL'ARNO (2), STAFFOLI					
		3	13511	2128	15,75%	
PI S.MARIA A MONTE	CERRETTI, MONTECALVOLI, S.DONATO, S.MARIA A MONTE					
	Parrocchie	4	12409	857	6,91%	
PI S.MINIATO	BALCONEVISI, CUKAZZANO, LA SERNA, MARZANA, MORIOLO, PONTE A ELSA (PINO), ISOLA, NOR-PIA, S.MINIATO BASSO, CALENZANO, LA SCALA, S.MINIATO (S), SANT'ANGELO A MONT'ORZO, CIGOLI, PONTE A EGOLA, STIBBIO, SAN DONATO					
	Parrocchie	21	28011	1793	6,40%	
PI TERRICCIOLA (Capoluogo in Dioc. di Volterra)	SELVATELLE, SOIANA					
	Parrocchie	2	1316	52	3,95%	
FI VINCI (Capoluogo in Dioc. di Firenze)	APPARITA - S.PANTALEO, STREDA					
	Parrocchie	2	463	28	6,05%	
TOTALE	Parrocchie	91	175307	15082	8,60%	

Da questi dati risulta dunque che su una popolazione totale di 175307 abitanti, 15082 risultano essere cittadini extracomunitari, pari cioè all'8,6% del totale. La massima presenza si registra nei comuni di Fucecchio e Santa Croce sull'Arno, dove supera addirittura il 15%; di fatto è qui che si concentrano le maggiori attività produttive che richiamano maggiore forza lavoro.

Dalla seguente tabella si deduce poi come questi quindicimila immigrati siano ripartiti per nazionalità.

La comunità più numerosa è quella di gran lunga quella Albanese, che conta, sul nostro territorio, quasi cinquemila anime.

Seguono i Cinesi, poco più di duemila, i Marocchini i Rumeni e i Senegalesi (tra 1000 e 2000 anime) e poi tutti gli altri, per un totale di 115 diverse nazionalità, registrate e documentate dagli anagrafi comunali.

Si può a ragione dire dunque che abbiamo il mondo in casa!

Una estrema varietà di lingue, culture, usanze e religioni; una miriade di storie diverse, di volti e di speranze che ci interpella in primo luogo come cittadini, ma anche e soprattutto come Chiesa che vuole essere, specie in questo tempo, fedele discepolo del suo Signore che ci ripete: "*Ero straniero e mi avete accolto*" (Mt 25,35).

Tabella riepilogativa per nazionalità

	Totale	%		Totale	%
ALBANESE	4686	31,07%	BULGARA	186	1,23%
CINESE	2276	15,09%	UCRAINA	167	1,11%
MAROCCHINA	1962	13,01%	TUNISINA	121	0,80%
RUMENA	1634	10,83%	MACEDONE	105	0,70%
SENEGALESE	1231	8,16%	RUSSA	85	0,56%
POLACCA	266	1,76%	TEDESCA	85	0,56%
FILIPPINA	212	1,41%	TURCA	86	0,57%
INDIANA	192	1,27%	Altri	1788	11,86%
TOTALE	15082				



Analisi del fenomeno e proposte del Consiglio Pastorale Diocesano

Si è ritenuto opportuno affrontare il tema dell'“immigrazione” distinguendo il piano dell'accoglienza in senso stretto e dell'integrazione culturale, da quello più specifico di attenzione e cura pastorale e di annuncio del Vangelo che ci interpella anche nella dimensione missionaria. Distinzione solo accademica tuttavia, visto che di fatto questi due piani nella prassi inevitabilmente si fondono e si confondono.

2.1 Accoglienza ed integrazione culturale

Domande per stimolare la riflessione della comunità diocesana

- Come gestire eventuali situazioni di prima accoglienza (quanto si fa già o si dovrebbe/potrebbe ancora fare a livello di Caritas Diocesana e di Caritas Parrocchiali).
- Come promuovere nelle nostre comunità cristiane la cultura dell'accoglienza, nel rispetto reciproco delle diversità, che porti a vedere lo straniero non come una potenziale minaccia, ma bensì - e soprattutto - come un arricchimento.
- Come favorire e sollecitare una legislazione favorevole al rispetto e all'integrazione, mantenendo al tempo stesso e rafforzando la nostra identità culturale e il nostro credo, perché vi sia un autentico dialogo con le nuove culture e non una semplice fusione/confusione.

Sintesi dell'analisi e delle proposte emerse:

- a. Dal punto di vista operativo, la Caritas diocesana e le Caritas parrocchiali sono già attive sul territorio, con molte iniziative, volte a gestire situazioni di prima accoglienza, di supporto o affiancamento, ma anche di integrazione. Si veda a tal propo-

sito il rapporto presentato dalla Caritas diocesana, riportato più avanti al 3° capitolo. Si conviene tuttavia sulla necessità che tutte queste iniziative, sia parrocchiali che diocesane, siano più diffusamente e capillarmente conosciute, in modo che tutti ne possano usufruire e possano essere magari adottate anche in altri contesti.

Proprio a questo scopo la Caritas diocesana si è impegnata a pubblicare periodicamente un *Rapporto sulla Povertà*, che conterrà anche l'aspetto "immigrazione" nelle sue varie sfaccettature. Si è suggerito anche di sfruttare il Sito Internet diocesano per pubblicizzare tutte queste attività ed iniziative della Caritas in modo da usare la rete virtuale per favorire la creazione di una rete reale di rapporti e scambi di informazioni, sempre più ampia e aggiornata. Dunque, in estrema sintesi, ci pare che al momento, sul piano operativo e della prima accoglienza, non ci sia bisogno di "inventarci" cose nuove, ma semmai di valorizzare, far conoscere meglio e sostenere quelle che già ci sono.

- b. Quanto al tema dell'integrazione culturale, occorre evidenziare e far presente che il cittadino extracomunitario è sicuramente per noi una preziosa fonte di arricchimento culturale, anche se spesso è percepito come minaccia. A volte questo è motivato da grosse ed evidenti differenze culturali sia a livello civile che religioso (si pensi in modo particolare agli extracomunitari di provenienza orientale o medio-orientale), oppure anche da alcune situazioni di illegalità. Nella maggior parte dei casi riteniamo tuttavia che tale percezione 'negativa' dell'extracomunitario nasca dal pregiudizio che, come tale, dobbiamo contribuire a rimuovere contrapponendo una cultura dell'accoglienza, nel reciproco rispetto e riconoscimento.
- c. Seppur non si siano mai manifestati, grazie a Dio, gravi episodi di intolleranza tra la nostra gente, ci pare tuttavia che ancora, tra i cristiani stessi, manchi una adeguata educazione all'accoglienza. Spesso abbiamo paura dell'altro, del diverso

da noi; ci pare sempre che venga per rubarci qualcosa, quando addirittura non arriviamo a tollerare, con spregiudicata facilità, l'equazione straniero=criminale. Del resto come meravigliarcene quando, 2000 anni fa, abbiamo fatto lo stesso con Cristo, altro da ciascuno di noi nella sua singolarità di uomo e totalmente Altro da noi come Dio? Ma poiché quella pietra, scartata dai costruttori, è divenuta testata angolare, i cristiani, coloro cioè che sono resi discepoli di Cristo, hanno il preciso compito di promuovere sempre e comunque la cultura dell'accoglienza.

Una cultura dell'accoglienza che significa accoglienza dell'Altro, cioè di Dio in primo luogo, che ci permette poi di accogliere gli altri come fratelli e non di vederli invece come potenziali concorrenti, o addirittura nemici da cui difenderci. Una cultura dell'accoglienza dunque a tutto tondo, che non riguarda solamente il rapporto con gli immigrati, ma spazia dall'ambito strettamente familiare (dove, purtroppo, ci rammarica constatare che assai spesso si sperimenta esattamente l'opposto: separazioni, rifiuto della vita nascente e della vita morente, rifiuto dell'handicap e via discorrendo) all'ambito lavorativo e professionale, alle relazioni di amicizia, per arrivare quindi all'extracomunitario che, in quanto bussava alla nostra porta, automaticamente si fa nostro prossimo.

- d. A proposito della necessità di educarci all'accoglienza bene diceva, già dieci anni fa, il nostro Sinodo Diocesano, dove al n. 354 si legge: *“Per evitare inutili delusioni, far presente che, per organizzare le Comunità all'accoglienza, non bastano fondi economici, ma soprattutto necessitano risorse culturali nuove, che solo il tempo e la costante buona volontà dei credenti riusciranno a far sorgere, creando così i presupposti di un auspicato cambiamento.”* È dunque un cambiamento culturale paziente quello auspicato dal Sinodo, forse in atto, ma sicuramente da incoraggiare e sostenere ad ogni livello.
- e. Si è fatto presente che ultimamente, a livello politico, c'è la

tendenza ad un inasprimento delle leggi contro i cittadini extracomunitari. . Le leggi sono necessarie, perchè il fenomeno migratorio, per non risolversi in un disagio sociale, deve essere regolamentato. Esse servono a rimarcare l'esigenza di una necessaria cultura della legalità e del doveroso rispetto delle usanze e delle tradizioni dei paesi ospitanti. Ma le leggi non possono mai ledere la dignità delle persone e non possono andare contro la finalità di quella integrazione socio-culturale che si propongono. A questo proposito si è rilevata la necessità di una vigilante attenzione al mondo della politica per verificare l'efficacia dei provvedimenti legislativi proposti, denunciando eventuali storture o contraddizioni col principio dell'accoglienza e della integrazione di cui si diceva.

- f. Forse a livello diocesano non sarebbe male creare questa specie di laboratorio culturale, finalizzato, come chiedeva il Sinodo, a promuovere la cultura dell'accoglienza, evidenziando e denunciando di volta in volta ciò che gli si oppone. Forse sarebbe anche bene che tale "osservatorio" o "laboratorio" potesse essere anche a livello "interdiocesano" in modo da valorizzare quanto altre diocesi, con più longeva esperienza di noi nel settore, hanno già intrapreso.

2.2 Annuncio del Vangelo e cura pastorale degli immigrati

Domande per stimolare la riflessione della comunità diocesana

- Gli immigrati sono destinatari del Vangelo: cosa è possibile fare e come affrontare il problema delle grosse differenze culturali e religiose esistenti.
- Quanto si fa già o si dovrebbe/potrebbe fare nella nostra diocesi (e cosa si fa anche in altre diocesi) per rendere possibile l'assistenza spirituale per gli immigrati già cattolici o cristiani.

Sintesi dell'analisi e delle proposte emerse:

- a. Una prima considerazione emerge dalla lettura dei dati sul fenomeno immigratorio nel territorio diocesano. Di fatto, come evidenziato, sono presenti ben 115 nazioni diverse, anche se le comunità più importanti numericamente si riducono ad una decina. Questo ci permette di affermare che in ogni comune della nostra diocesi tutti quanti i continenti sono rappresentati. Se ne può dedurre che la nostra diocesi, come le altre a noi vicine del resto, è a buon titolo terra di missione. Missione verso questi nostri fratelli provenienti da culture e fedi diverse dalla nostra, ma, aggiungiamo, occasione di missione e rievangelizzazione anche dei nostri stessi cristiani che nella stragrande maggioranza dei casi hanno ormai dimenticato persino l'abc della fede. Se per i primi si potrebbe parlare in molti casi di "primo annuncio", per tutti gli altri invece si deve parlare di ri-evangelizzazione.
- b. L'incontro tra culture diverse pone anche il problema del dialogo interreligioso ed ecumenico che ci interpella direttamente. Il problema più serio ci pare però quello che i cristiani delle nostre comunità non sono ancora sufficientemente maturi nella fede per reggere un *dialogo* alla pari. L'ignoranza diffusa in materia di fede, anche tra coloro che hanno ricevuto tutti i sacramenti, è tale che l'incontro tra popoli e culture diverse rischia di degenerare in un "rispettoso" relativismo religioso, dove tutte le diversità sfumano, tutti i credi religiosi sono equivalenti, tutte le morali sono accettabili, tutte le usanze buone e via dicendo. Possiamo affermare invece che non può esistere alcun dialogo in un tale contesto; non può esistere incontro culturale; non può esistere alcun reciproco arricchimento. Alla base quindi occorre un irrobustimento della propria identità di cristiani, una maturazione e crescita nella nostra fede. Per ogni incontro occorre essere preparati e ci pare di dire che non lo siamo ancora.

- c. Senza questa crescita e maturazione risulta difficile anche “evangelizzare”. Infatti ci possiamo chiedere: “ma saremmo davvero in grado di evangelizzare”? Spesso ci manca il coraggio per annunciare Cristo al familiare, al collega, all’amico che conosciamo dall’infanzia e come potremmo essere in grado di ‘convincere’ il fratello extracomunitario di cui non sappiamo niente? Sappiamo bene che compito di ogni cristiano battezzato è quello di annunciare Cristo, morto e risorto, e portare a tutti la buona novella del Vangelo. Ma quanti di noi ne sono realmente capaci? Si può sicuramente dire che su questo piano siamo carenti sia come singoli, sia come comunità ecclesiale.

Anche a livello di Caritas e Associazioni di volontariato ci si ferma quasi sempre ai bisogni materiali, che spesso sappiamo anche soddisfare bene ed efficacemente, ma oltre non si va. È vero che già questo è una testimonianza efficace dalla quale non possiamo prescindere. Anzi forse spesso questa carità fattiva ed operosa vale più di qualunque parola che, se non pronunciata con amore, potrebbe risultare equivoca. In ogni caso non possiamo fermarci al pezzo di pane, al bisogno materiale, quando con evidenza ci sarebbe chiesto un qualcosa di più. Quello di cui dovremmo essere capaci di fare è, ancora una volta, *“rendere ragione, a chiunque ce ne chieda conto, della speranza che è in noi”*, speranza che si fa amore caritatevole verso il nostro prossimo e che suscita in lui domande ed interrogativi.

- d. Si fa notare che il nostro compito comunque deve essere limitato all’annuncio, garbato, discreto e gioioso. Noi non possiamo convertire nessuno. Non è nelle nostre possibilità, anche se desideriamo fortemente che ogni uomo conosca Gesù Salvatore e si converta a Lui. La conversione è opera di Dio che tuttavia ci chiede la docilità ad essere suoi testimoni, in parole ed opere, senza vergogna e davanti a tutti, e, soprattutto, abbondante preghiera. Preghiera che deve anche sempre pre-

cedere, accompagnare e seguire ogni nostra azione evangelizzatrice, sia implicita che esplicita, poiché il distintivo e la forza del cristiano è comunque la preghiera.

- e. Quanto alle opere esplicite di evangelizzazione si fa presente che non con tutti i gruppi etnici presenti possiamo evidentemente seguire lo stesso approccio. Un caso particolare risulta la numerosa comunità di Albanesi. In quel caso, al di là della religione che dichiarano di professare (principalmente si dicono musulmani o ortodossi) di fatto sono poco praticanti e proprio per questo possono essere aperti ad accogliere l'annuncio della novità del Vangelo senza eccessive difficoltà o retaggi culturali (se non quello del materialismo ateo). Questo può avvenire, e di fatto in molti casi già avviene, specialmente in occasione dei sacramenti dei figli, che i genitori decidono di dare loro anche per un semplice fatto di integrazione socio-culturale. Sia sempre questa anche l'occasione per far incontrare gli stessi genitori con la realtà ecclesiale e con Cristo stesso.
- f. Discorso a parte merita farlo per le badanti, spesso di religione ortodossa, per la quale sappiamo che la Caritas ha anche dedicato due specifici sportelli. Si suggerisce di riproporre le occasioni di incontro promosse per loro in modo da creare occasioni per l'assistenza spirituale ed instaurare un dialogo ecumenico, nel nostro piccolo, con la comunità ortodossa.
- g. Con i fratelli immigrati di fede Musulmana il discorso è più complesso. Qui, ci pare, non esistono le basi per un dialogo sul piano religioso in senso stretto, ma questo non toglie che non ci debba essere un dialogo culturale e operativo sulla pratica della giustizia e della carità. La nostra convinta testimonianza di amore può e deve essere per loro di esempio, nel rispetto e nella reciproca tolleranza. Si pone comunque la necessità di chiarire bene, specie per i cristiani, il problema dei matrimoni misti e le difficoltà che questi comportano a diverso livello. Una "istruzione" in tal senso sarebbe opportuna,

visto che le occasioni si presenteranno sempre più frequentemente.

- h. Si suggerisce poi, per i cattolici immigrati che non parlano ancora bene l'Italiano, di celebrare delle Messe nella loro lingua o in Inglese/Francese/Tedesco/Spagnolo (che sono le lingue più diffuse). Questo potrebbero farlo bene i molti sacerdoti non italiani che operano già nelle nostra diocesi. Inoltre al di là della Messa stessa, anche le confessioni o una direzione spirituale nella lingua madre certo aiuterebbe. Dunque, come suggerito da qualcuno, non si vede perché non sfruttare questa potenzialità presente nella nostra Chiesa, creando una sorta di *vicariato per gli extracomunitari* che assicuri a tutti i cittadini extracomunitari (in diverse lingue - tra quelle conosciute dai nostri sacerdoti) la possibilità di accostarsi ai sacramenti e promuova nelle singole parrocchie (specie dove il fenomeno migratorio è più diffuso) iniziative volte all'assistenza religiosa e all'integrazione stessa.
- i. Si suggerisce comunque, prima di prendere ogni iniziativa concreta in merito, di sentire il parere degli stessi diretti interessati, ovvero di quei cittadini extracomunitari, cattolici, che bene o male, con maggiore o minore fatica, si sono integrati nelle nostre realtà parrocchiali, per farci raccontare la loro esperienza e farci dare dei suggerimenti che potrebbero essere preziosi per non ripetere errori che magari, senza volerlo, abbiamo commesso in passato.

3. Rapporto della Caritas Diocesana

La Caritas diocesana, sulla base dei dati dell'osservatorio diocesano sulle povertà rilevati tramite i Centri di Ascolto sparsi nel territorio, in merito al fenomeno degli immigrati, rileva quanto segue.

La popolazione straniera in Toscana continua ad aumentare ad un ritmo superiore a quello nazionale e secondo la stima del dossier Caritas/Migrantes, nel 2007 ha superato la quota di 300mila presenze (vedi dossier Immigrazione 2008).

La distribuzione sul territorio mostra una tendenza all'addensamento nelle province centrali, in particolare nell'area fiorentino-pratese, e lungo le direttrici della c.d. Toscana dell'Arno, le aree economicamente più floride della regione. In valore assoluto, circa un terzo degli immigrati regolari vive in provincia di Firenze 31,2% seguono Arezzo e Prato con il 10,9% e Pisa con il 9,3%; Pistoia con 8,4%, Livorno con il 5,7%.

La prima collettività straniera a livello regionale per numero di residenti è quella albanese con 51.479 segue la Romania con 27.604, la Cina Popolare con 24.934 e il Marocco con 19.838, Senegal 5.818, Perù 5.005, Polonia 6.030.

Da un'indagine attenta si evidenziano alcune difficoltà : il lavoro con contratto regolare per tutti i cittadini stranieri, il lavoro di cura svolto principalmente dalle donne straniere, l'inserimento scolastico, il disagio tra gli immigrati.

Il lavoro: fino ai primi mesi del 2008 risultavano occupati in Toscana 195.406 cittadini nati all'estero, rispetto agli anni precedenti si è avuto un aumento di circa 25.450 occupati. Non tutte le province della Toscana sono state interessate da una crescita omogenea: Massa-Carrara, Grosseto, Prato, Livorno, Lucca sono cresciute più della media regionale mentre Siena, Pisa, Arezzo, Firenze e

Pistoia hanno avuto tassi di crescita inferiori.

Lavoro di cura: l'invecchiamento della popolazione e la crescita degli anziani non autosufficienti ha permesso che si costituisse quel welfare nascosto di cui sono protagonisti da una parte le famiglie italiane dall'altra le lavoratrici straniere. Anche in Toscana e quindi nella nostra Diocesi il lavoro domestico si configura sempre più come nicchia del mercato occupazionale, poco qualificato e scarsamente remunerativo.

Inserimento scolastico: gli alunni che frequentano le nostre scuole

Nazionalità	Totale utenti
MAROCCHINI	150
ALBANESI	75
RUMENI	40
SENEGALESI	24
SLAVI	10
POLACCHI	10
TURCHI	10
BULGARI	9
NIGERIANI	8
MACEDONI	7
PERUVIANI	4
UCRAINI	3
CAMERUNENSI	3
GEORGIANI	2
INDIANI	2
ALGERINI	2
MOLDAVI	2
TUNISINI	1
TEDESCHI	1
CUBANI	1
FRANCESI	1
RUSSI	1
BRASILIANI	1
GHANESI	1
DOMINICANI	1

le dell'obbligo in questi ultimi due anni sono fortemente aumentati. Da sottolineare che sono in forte aumento le nascite di bambini stranieri rispetto a quelli italiani. Per i bambini nati qui le difficoltà di integrazione sono minori ma per chi arriva nel corso dell'anno scolastico le difficoltà sono tante a partire dalla comprensione della lingua italiana.

Queste sono le difficoltà principali segnalate dal dossier 2008 ma è da ricordare che un punto da sempre critico è la ricerca della casa che spesso non si trova o se viene trovata i prezzi dell'affitto sono molto alti e gli appartamenti molto spesso inadeguati.

◀ *Tabella con le nazionalità dei nuovi utenti dei Centri di Ascolto, anno 2008.*

L'opera della Caritas

La Caritas Diocesana monitora i bisogni del territorio attraverso i Centri di ascolto parrocchiali. Il Centro di Ascolto accoglie tutti i cittadini italiani e stranieri (con o senza permesso di soggiorno) che abitano nella diocesi di San Miniato.

I dati dell'osservatorio diocesano delle povertà evidenziano: che il totale degli immigrati accompagnati nell'anno 2008 dai CdA sono stati 839 di cui 369 nuovi ingressi (vedi tabella a sinistra) e 470 stranieri seguiti in continuità con gli anni precedenti.

La Caritas diocesana, fin dagli anni dei primi esodi, è stata sempre al fianco degli immigrati ed ha promosso vari servizi sia di pronta accoglienza che di tipo residenziale. Ha avviato e favorito attività di accompagnamento ed educazione.

Nello specifico:

Centri di Ascolto parrocchiali: i centri accolgono i cittadini stranieri sia regolari che non. Il centro accoglie il bisogno e garantisce un' accompagnamento per raggiungere l'autonomia sia sociale che economica. Il Cda da inoltre informazioni relative alle pratiche per il permesso di soggiorno, al ricongiungimento familiare ecc... Inoltre sostiene chi ne ha necessità con aiuti concreti: accompagnamento ai servizi pubblici, nella ricerca di lavoro, nella ricerca della casa. I centri di Ascolto sono 15 fra quelli parrocchiali, vicariali ed interparrocchiali.

Centri di Distribuzione parrocchiali: sono presenti in quasi tutte le parrocchie. Circa la metà delle persone accolte sono straniere, gli aiuti consistono in pacchi spesa, buoni coop, vestiario, corredo per bambini. I centri di distribuzione sono circa una 30 in tutta la diocesi.

Sportello Informativo assistenti familiari: lo sportello ha sede a San Miniato Basso e a Ponsacco, da informazioni alle donne straniere che cercano lavoro come "badanti" e alle famiglie che hanno bisogno di un assistente familiare. Lo sportello inoltre accompagna la persona in tutto il percorso burocratico prendendo contatti con il centro per l'impiego e con i patronati.

Inoltre lo sportello informativo ha l'obiettivo di monitorare il lavoro svolto.

Attività di dopo-scuola: questa attività è promossa dalle caritas parrocchiali. Attualmente a Le Melorie sono seguiti nel doposcuola circa dieci bambini stranieri, in altre parrocchie come Ponsacco, Lari il doposcuola è attivo sia per italiani che per stranieri. A Castelfranco di Sotto si sta attivando.

Laboratori: sono laboratori con varie attività rivolte in particolare alle donne straniere. A Le Melorie abbiamo un laboratorio di economia domestica dove si apprendono competenze rispetto all'economia della casa; l'altro a Le Capanne sempre per donne straniere dove si apprende l'arte del cucito.

Centro di socializzazione: il centro è in fase di progettazione e sarà situato presso la parrocchia di San Miniato Basso; darà la possibilità a donne straniere che svolgono il lavoro di assistente familiare a 24 ore e che durante il giorno libero non sanno dove stare. Oltre a varie attività di tipo sociale sarà pensato ad un momento spirituale (anche per le ortodosse).

Mensa Pane Quotidiano: la mensa è aperta il mercoledì e venerdì a Ponsacco offre il pranzo a chi è in grosse difficoltà.

Mensa Frati Francescani a San Miniato. La Caritas ha attivato una convenzione con i frati per alcuni posti-mensa che vengono inviati dagli operatori dei Centri di Ascolto.

Nazione	N°
MAROCCO	25
ITALIA	22
ALBANIA	11
TUNISIA	6
SENEGAL	4
SUDAN	4
ANGOLA	2
BULGARIA	2
ROMANIA	2
ALGERIA	1
SRI LANKA	1

◀ *Tabella con le nazionalità degli utenti del Centro di Ospitalità Notturna di S.Croce (dati 2007).*

Servizi Residenziali e di pronta accoglienza:

Centro di ospitalità notturna (in collaborazione col comune di Santa Croce sull'Arno): il centro può accogliere fino a 20 uomini. Sin dall'inizio pensato per cittadini stranieri dove la loro presenza in percentuale è più alta della presenza italiana. Intorno al centro è nato un punto di ascolto per l'accompagnamento degli ospiti. Il centro si trova a Santa Croce sull'Arno. L'accoglienza è solo notturna. L'utilizzo della struttura per l'anno 2008 è stato del 7-9,48% (pari a 5745 pernottamenti). Nel 2007 la struttura è stata frequentata da uomini di varia nazionalità come rappresentato nella sottostante tabella.

Casa Divino Amore: accoglie fino a un massimo di 5 donne con relativi figli, la maggior parte sono donne straniere che si vengono a trovare in situazioni di forte disagio sia sociale che economico, sia affettivo. La struttura offre accoglienza di tipo residenziale. È situata a Montopoli. L'utilizzo della struttura per l'anno 20-08 è stato dell' 81,6%. Le nazionalità rappresentate sono state il Marocco, il Gana, la Nigeria e la Romania.

Casa L'Aurora: è in fase di realizzazione. Accoglierà fino a 8 donne sole sia italiane come straniere in difficoltà. Sarà residenziale, è sarà ubicata a La Rotta.

Casa Toncelli: è un piccolo appartamento che la parrocchia di Ponsacco mette a disposizione per la pronta accoglienza temporanea ci sono tre posti letto con i servizi in comune. La parrocchia sta pensando ad una convenzione con gli enti pubblici.

► Importanti sono infine gli inserimenti lavorativi degli stranieri attraverso le due Cooperative *La Pietra d'Angolo* e *Lo Spigolo* nate come braccio operativo della Caritas.

4.

La Chiesa per i migranti e i documenti del Magistero

4.1 "Ero forestiero e mi avete accolto"*

La solidarietà della Chiesa

La Chiesa, "esperta in umanità" (PP, 13), trova un motivo in più per essere solidale con i migranti nel fatto che essi, "con la loro varietà di lingue, razze, culture e costumi le ricordano la sua condizione di popolo pellegrinante da ogni parte della terra verso la Patria definitiva" (Giovanni Paolo II, 2.2.1999).

La Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo riconosce ad "ogni persona il diritto di lasciare qualsiasi paese, compreso il proprio e di farvi ritorno" (art. 13,2) senza però nulla dire circa il diritto di entrare in un altro paese diverso dal proprio. La Chiesa difende il diritto dell'uomo ad emigrare (CCC, 2241), ma non ne incoraggia l'esercizio. Sa, infatti, che la migrazione ha un costo molto elevato e che a pagarne il conto sono sempre i migranti. D'altra parte, riconosce anche che la migrazione costituisce, a volte, il male minore.

In tale caso, si adopera con forza perché la società di arrivo non consideri i migranti mezzi di produzione, ma uomini dotati della dignità di figli di Dio e soggetti di diritti inalienabili. Questa è la premessa dalla quale nasce quel clima di accettazione e di comprensione che porta a riconoscere nella migrazione un fattore di sviluppo economico, sociale e culturale.

La minaccia di bloccare le migrazioni

In questo scenario si sono mosse le migrazioni fino ai tempi recenti. Oggi la migrazione è, di fatto, espressione della violazione di un diritto primario dell'uomo: quello di vivere nella propria patria. All'origine di tale violazione vi sono le guerre, i conflitti interni, il sistema di governo, l'inequiva distribuzione delle risorse economiche, la politica agricola incoerente, l'industrializzazione irrazionale, la corruzione dilagante. Sono situa-

(*) Dal sito del Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti.

zioni che vanno corrette con la promozione di uno sviluppo economico equilibrato, con il progressivo superamento delle disuguaglianze sociali, con il rispetto scrupoloso della persona umana e con il buon funzionamento delle strutture democratiche.

È necessario porre in atto tempestivi interventi correttivi dell'attuale sistema economico e finanziario, dominato e manipolato dai Paesi industrializzati; gli stessi che oggi minacciano di vanificare anche il diritto di emigrare, considerato da sempre un'alternativa all'impossibilità di vivere nella propria patria.

La globalizzazione tende ad abolire l'emigrazione dai paesi poveri verso quelli industrializzati. Infatti, lo spostamento delle aziende nei paesi in via di sviluppo, dove la manodopera e le materie prime sono a basso prezzo, se da una parte permette di produrre a costi vantaggiosi, senza sopportare il peso economico e sociale della presenza dei migranti nel proprio territorio, dall'altra consente di vendere la merce ai prezzi correnti del mercato internazionale.

Rinnegando l'esperienza per la quale la migrazione è un fattore di sviluppo, il nuovo sistema ritiene la migrazione né necessaria né utile allo sviluppo. La valvola di sicurezza, che le migrazioni hanno sempre rappresentato per le singole persone e per i popoli, tende a bloccarsi. Così i paesi poveri si vedono chiuso quell'unico canale costituito dall'emigrazione che permetteva loro di entrare nel circuito di sviluppo dei paesi industrializzati. Gli unici immigranti ammessi sono i tecnici e i professionisti.

Lo sviluppo di tutti gli uomini

La conseguenza più vistosa di tale logica è l'aumento del tasso dell'illegalità migratoria, che rende inquieta la società dei paesi di arrivo, compromettendo il contesto per l'integrazione. È un'involuzione pericolosa dinanzi alla quale non pare fuori luogo chiamare in causa la politica dell'esclusione degli immigrati, praticata proprio mentre le condizioni di vita nei paesi in via di sviluppo si fanno più drammatiche. Chiudere le porte all'immigrazione senza impegnarsi per la rimozione delle cause è una doppia ingiustizia. Inoltre, non è eticamente accettabile respingere sia il lavoratore migrante sia, con tariffe esorbitanti, il prodotto in cui egli investe il lavoro svolto nel suo paese di origine.

La povertà, di cui la migrazione è figlia, richiede una soluzione urgente. Il progresso è tale solo se si trasforma in sviluppo di tutti gli uomini. Ciò

comporta la condivisione dei beni e uno stile di vita più sobrio da parte dei paesi ricchi.

La migrazione migliora i popoli, come dimostra la storia. Dalla mobilità dei popoli deriva una nuova e più vasta spinta all'unificazione di tutte le genti. Nell'antica Babele la superbia ha frantumato l'unità della famiglia umana, ma lo Spirito della pentecoste è all'opera per riunire insieme i figli di Dio che erano dispersi (Gv 11,52). "I cieli nuovi e la terra nuova" (Ap 21,1) sono, prima di tutto, il cuore degli uomini riuniti nel nome del Padre che è nei cieli.

4.2 Pontificio Consiglio per i Migranti*

Nota Storica - Con il Motu Proprio *Apostolicae Caritatis*, del 19 marzo 1970, Paolo VI istituì la "*Pontificia Commissione de Spiritualibus Migratorum atque Itinerantium Cura*", con il compito di provvedere allo studio e alla applicazione della pastorale per "la gente in movimento": migranti, esuli, rifugiati, profughi, pescatori e marittimi, aereonaviganti, addetti ai trasporti stradali, nomadi, circensi, lunaparchisti, pellegrini e turisti. Ed altresì per tutti quei gruppi di persone che, a diverso titolo, sono coinvolte nel fenomeno della mobilità umana, come gli studenti all'estero, gli operatori e i tecnici i quali, per grandi lavori o ricerche scientifiche a livello internazionale, debbono trasferirsi da un Paese all'altro.

Fino a quella data la competenza per i vari Settori della mobilità umana era attribuita a più Uffici operanti presso le Congregazioni Romane. Nella seconda metà dell'800, era la Congregazione per la Propagazione della Fede a seguire "il movimento". Più tardi, specialmente per influsso del Beato Vescovo Giovanni Battista Scalabrini, fu stabilito l'"Ufficio per la Cura Spirituale degli Emigranti", presso la Congregazione Concistoriale. Dopo la Seconda Guerra Mondiale, nel 1952, fu poi istituito da Pio XII il "Consiglio Superiore per l'emigrazione" presso la stessa Congregazione, ora denominata Congregazione per i Vescovi.

Nello stesso anno, e sempre presso lo stesso Dicastero, fu istituita l'"Opera dell'*Apostolatus Maris*" a favore dei marittimi. Nel 1958 lo stesso Pio XII affidò quindi alla medesima Congregazione il compito di provvedere all'assistenza spirituale dei fedeli con specifiche mansioni o attività

(*) Cfr il sito del Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti.

a bordo degli aerei, nonché dei passeggeri che viaggiano con tali mezzi di trasporto; a detta istituzione si diede il nome di “Opera dell’*Apostolatus Coeli o Aëris*”. Nel 1965 fu Paolo VI, invece, a fondare, sempre presso la Congregazione Concistoriale, il “Segretariato Internazionale per la direzione dell’Opera dell’*Apostolatus Nomadum*”, nell’intento di “recare spirituale conforto ad una popolazione che non ha fissa dimora ed anche a quegli uomini che vivono in condizioni analoghe”. Nel 1967 pure la Congregazione per il Clero fu dotata di un Ufficio che doveva garantire l’assistenza religiosa a tutte quelle persone che rientrano nell’ambito del fenomeno turistico.

Ma con il Motu Proprio *Apostolicae Caritatis* le competenze per i vari Settori della mobilità umana furono fatte confluire nella “*Pontificia Commissio de Spiritualibus Migratorum atque Itinerantium Cura*” ed essa veniva posta alle dipendenze della Congregazione per i Vescovi. Tale situazione è venuta a cessare – come si diceva – con la Costituzione Apostolica *Pastor Bonus*, del 28 giugno 1988, che anche ne mutò il nome.

Competenza - Le categorie di persone, che a motivo delle loro condizioni di vita, non possono godere dell'ordinario ministero dei parroci o sono privi di qualsiasi assistenza (cf. *Christus Dominus*, 18), sono cioè i migranti, gli esuli, i profughi e i rifugiati, i pescatori e i marittimi, gli addetti ai trasporti aerei, i nomadi, la gente del circo e dei lunapark, quanti intraprendono viaggi per motivi di pietà, di studio o di svago, gli addetti a trasporti terrestri ed altre simili categorie (v. *P.B.* 150 e 151 e Lettera circolare alle Conferenze Episcopali “Chiesa e Mobilità Umana”, 1978, II, F).

Il Pontificio Consiglio, “uno strumento nelle mani del Papa” (*P.B.*, Proemio, n.7), “rivolge la sollecitudine pastorale della Chiesa alle particolari necessità di coloro che sono stati costretti ad abbandonare la propria patria o non ne hanno affatto; parimenti procura di seguire con la dovuta attenzione le questioni attinenti a questa materia” (*P.B.*, art.149).

Esso promuove dunque la cura Pastorale delle persone coinvolte nelle mobilità umana:

- provvedendo a che nelle Chiese locali venga “offerta un’efficace e appropriata assistenza spirituale, se necessario anche mediante opportune strutture pastorali” (*P.B.*, art.150);
- esercitando “l’alta direzione” dell’Opera dell’Apostolato del Mare (*P.B.*, art.150);

- seguendo con attenzione le questioni attinenti alla mobilità umana (P.B., art.149);
- sforzandosi a che il popolo cristiano “acquisti coscienza delle necessità” delle persone coinvolte nella mobilità umana, specie in occasione della celebrazione della Giornata Mondiale per i Migranti e i Profughi (P.B., art.150,4);
- e facendo sì che il popolo cristiano “manifesti efficacemente la sua solidarietà” (P.B., art.150,4) nei confronti della gente in movimento per le vie del mondo,
- “si impegna affinché i viaggi intrapresi per motivi di pietà o di studio o di svago favoriscano la formazione morale e religiosa dei fedeli” (P.B., art.151).

Il Consiglio segue inoltre in maniera regolare e diretta la Commissione Cattolica Internazionale per le Migrazioni, sostenendone gli scopi e le iniziative, partecipando agli incontri di Direzione, promuovendo una fattiva cooperazione con tale Commissione e tra essa e gli altri organismi che hanno un interesse verso i migranti e rifugiati.

L'Istruzione *Erga migrantes caritas Christi* (3 maggio 2004) intende aggiornare la pastorale migratoria - tenendo conto appunto dei nuovi flussi migratori e delle loro caratteristiche -, passati ormai trentacinque anni dalla pubblicazione del *Motu proprio* di Papa Paolo VI *Pastoralis migratorum cura* e dalla relativa Istruzione della Sacra Congregazione per i Vescovi *De pastoralis migratorum cura* ("Nemo est").

Si aggiungano:

- Incontro Internazionale di pastorale per la liberazione delle donne di strada (Roma, 20-21 Giugno 2005);
- 1° Incontro Internazionale per la Pastorale dei Ragazzi di Strada (Roma, 25-26 Ottobre 2004);
- V Congresso Mondiale per la Pastorale dei Migranti e dei Rifugiati (Roma, 17 - 22 novembre 2003).

4.3 Servizi della C.E.I. per i Migranti*

Servizio Migranti - Bimestrale della Fondazione Migrantes.

- Il servizio Migrantes, bimestrale della Fondazione Migrantes si rivolge principalmente ai responsabili della pastorale migratoria e a

(*) Cfr il sito del Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti.

tutti coloro che intendono capire maggiormente questo fenomeno sempre più dinamico nell'ambito della nostra società.

- **Dossier Statistico Immigrazione** - Una pubblicazione annuale di Migrantes e Caritas Italiana. Il Dossier Statistico Immigrazione nella sua struttura usuale annuale riporta approfondimenti riguardanti il soggiorno e la residenza degli immigrati, gli indici di integrazione, il collegamento con il mercato del lavoro e una articolata analisi comparativa delle leggi regionali sull'immigrazione.
- **Rapporto Italiani nel Mondo** - Rapporto annuale sull'emigrazione italiana.
- **Migranti-press** - Settimanale di informazione sulla mobilità umana "Migranti-press", settimanale della Fondazione Migrantes, informa sui temi pastorali e di attualità che investono le migrazioni oggi.

4.4 Alcuni documenti del Magistero della Chiesa

DALLA COSTITUZIONE CONCILIARE GAUDIUM ET SPES

La condizione dell'uomo nel mondo contemporaneo

4. *Speranze e angosce.* - Per svolgere questo compito, è dovere permanente della Chiesa di scrutare i segni dei tempi e di interpretarli alla luce del Vangelo, così che, in modo adatto a ciascuna generazione, possa rispondere ai perenni interrogativi degli uomini sul senso della vita presente e futura e sulle loro relazioni reciproche. Bisogna infatti conoscere e comprendere il mondo in cui viviamo, le sue attese, le sue aspirazioni e il suo carattere spesso drammatico. Ecco come si possono delineare le caratteristiche più rilevanti del mondo contemporaneo. L'umanità vive oggi un periodo nuovo della sua storia, caratterizzato da profondi e rapidi mutamenti che progressivamente si estendono all'insieme del globo. Provocati dall'intelligenza e dall'attività creativa dell'uomo, si ripercuotono sull'uomo stesso, sui suoi giudizi e sui desideri individuali e collettivi, sul suo modo di pensare e d'agire, sia nei confronti delle cose che degli uomini. Possiamo così parlare di una vera trasformazione sociale e culturale, i cui riflessi si ripercuotono anche sulla vita religiosa.

Come accade in ogni crisi di crescita, questa trasformazione reca con sé non lievi difficoltà.

Così, mentre l'uomo tanto largamente estende la sua potenza, non sempre riesce però a porla a suo servizio. Si sforza di penetrare nel più intimo del suo essere, ma spesso appare più incerto di se stesso. Scopre man

mano più chiaramente le leggi della vita sociale, ma resta poi esitante sulla direzione da imprimervi. Mai il genere umano ebbe a disposizione tante ricchezze, possibilità e potenza economica; e tuttavia una grande parte degli abitanti del globo è ancora tormentata dalla fame e dalla miseria, e intiere moltitudini non sanno né leggere né scrivere.

Mai come oggi gli uomini hanno avuto un senso così acuto della libertà, e intanto sorgono nuove forme di schiavitù sociale e psichica.

E mentre il mondo avverte così lucidamente la sua unità e la mutua interdipendenza dei singoli in una necessaria solidarietà, violentemente viene spinto in direzioni opposte da forze che si combattono; infatti, permangono ancora gravi contrasti politici, sociali, economici, razziali e ideologici, né è venuto meno il pericolo di una guerra capace di annientare ogni cosa.

Aumenta lo scambio delle idee; ma le stesse parole con cui si esprimono i più importanti concetti, assumono nelle differenti ideologie significati assai diversi.

Infine, con ogni sforzo si vuol costruire un'organizzazione temporale più perfetta, senza che cammini di pari passo il progresso spirituale.

Immersi in così contrastanti condizioni, moltissimi nostri contemporanei non sono in grado di identificare realmente i valori perenni e di armonizzarli dovutamente con le scoperte recenti.

Per questo sentono il peso della inquietudine, tormentati tra la speranza e l'angoscia, mentre si interrogano sull'attuale andamento del mondo.

Questo sfida l'uomo, anzi lo costringe a darsi una risposta.

5. Profonde mutazioni. - Il presente turbamento degli spiriti e la trasformazione delle condizioni di vita si collegano con un più radicale modificazione, che tende al predominio, nella formazione dello spirito, delle scienze matematiche, naturali e umane, mentre sul piano dell'azione si affida alla tecnica, originata da quelle scienze. Questa mentalità scientifica modella in modo diverso da prima la cultura e il modo di pensare. La tecnica poi è tanto progredita, da trasformare la faccia della terra e da perseguire ormai la conquista dello spazio ultraterrestre. Anche sul tempo l'intelligenza umana accresce in certo senso il suo dominio: sul passato mediante l'indagine storica, sul futuro con la prospettiva e la pianificazione. Non solo il progresso delle scienze biologiche, psicologiche e sociali dà all'uomo la possibilità di una migliore conoscenza di sé, ma lo mette anche in condizioni di influire direttamente sulla vita delle società, mediante l'uso di tecniche appropriate.

Parimenti l'umanità sempre più si preoccupa di prevedere e controllare il proprio incremento demografico. Il movimento stesso della storia diventa così rapido, da poter difficilmente esser seguito dai singoli uomini. Unico diventa il destino della umana società o senza diversificarsi più in tante storie separate. Così il genere umano passa da una concezione piuttosto statica dell'ordine delle cose, a una concezione più dinamica ed evolutiva. Ciò favorisce il sorgere di un formidabile complesso di nuovi problemi, che stimola ad analisi e a sintesi nuove.

6. Mutamenti nell'ordine sociale. - In seguito a tutto questo, mutamenti sempre più profondi si verificano nelle comunità locali tradizionali famiglie patriarcali, clan, tribù, villaggi, nei differenti gruppi e nei rapporti della vita sociale. Si diffonde gradatamente il tipo di società industriale, che favorisce in alcune nazioni una economia dell'opulenza, e trasforma radicalmente concezioni e condizioni secolari di vita sociale. Parimenti la civilizzazione urbana e l'attrazione che essa provoca s'intensificano, sia per il moltiplicarsi delle città e dei loro abitanti, sia per la diffusione tra i rurali dei modelli di vita cittadina. Nuovi e migliori mezzi di comunicazione sociale favoriscono nel modo più largo e più rapido la conoscenza degli avvenimenti e la diffusione delle idee e dei sentimenti, suscitando così numerose reazioni a catena. **Né va sottovalutato che moltissima gente, spinta per varie ragioni ad emigrare, cambia il suo modo di vivere. In tal modo, senza arresto si moltiplicano i rapporti dell'uomo coi suoi simili, mentre a sua volta questa « socializzazione » crea nuovi legami, senza tuttavia favorire sempre una corrispondente maturazione delle persone e rapporti veramente personali, cioè la « personalizzazione ».** Un'evoluzione siffatta appare più manifesta nelle nazioni che già godono del progresso economico e tecnico; ma essa mette in movimento anche quei popoli ancora in via di sviluppo, che aspirano ad ottenere per i loro paesi i benefici della industrializzazione e dell'urbanizzazione.

Questi popoli, specialmente se vincolati da più antiche tradizioni, sentono allo stesso tempo il bisogno di esercitare la loro libertà in modo più adulto e più personale.

7. Mutamenti psicologici, morali e religiosi. - Il cambiamento di mentalità e di strutture spesso mette in causa i valori tradizionali, soprattutto tra i giovani: frequentemente impazienti, essi diventano ribelli per l'inquietudine; consci della loro importanza nella vita sociale, desiderano assumere al più presto le loro responsabilità.

Spesso genitori ed educatori si trovano per questo ogni giorno in maggiori difficoltà nell'adempimento del loro compito.

Le istituzioni, le leggi, i modi di pensare e di sentire ereditati dal passato non sempre si adattano bene alla situazione attuale; di qui un profondo disagio nel comportamento e nelle stesse norme di condotta. Anche la vita religiosa, infine, è sotto l'influsso delle nuove situazioni. Da un lato, un più acuto senso critico la purifica da ogni concezione magica nel mondo e dalle sopravvivenze superstiziose ed esige un'adesione sempre più personale e attiva alla fede; numerosi sono perciò coloro che giungono a un più vivo senso di Dio. D'altro canto però, moltitudini crescenti praticamente si staccano dalla religione. A differenza dei tempi passati, negare Dio o la religione o farne praticamente a meno, non è più un fatto insolito e individuale.

Oggi infatti non raramente un tale comportamento viene presentato come esigenza del progresso scientifico o di un nuovo tipo di umanesimo. Tutto questo in molti paesi non si manifesta solo a livello filosofico, ma invade in misura notevolissima il campo delle lettere, delle arti, dell'interpretazione delle scienze umane e della storia, anzi la stessa legislazione: di qui il disorientamento di molti.

8. *Squilibri nel mondo contemporaneo.* - Una così rapida evoluzione, spesso disordinatamente realizzata, e la stessa presa di coscienza sempre più acuta delle discrepanze esistenti nel mondo, generano o aumentano contraddizioni e squilibri. Anzitutto a livello della persona si nota molto spesso lo squilibrio tra una moderna intelligenza pratica e il modo di pensare speculativo, che non riesce a dominare né a ordinare in sintesi soddisfacenti l'insieme delle sue conoscenze.

Uno squilibrio si genera anche tra la preoccupazione dell'efficienza pratica e le esigenze della coscienza morale, nonché molte volte tra le condizioni della vita collettiva e le esigenze di un pensiero personale e della stessa contemplazione.

Di qui ne deriva infine lo squilibrio tra le specializzazioni dell'attività umana e una visione universale della realtà. Nella famiglia poi le tensioni nascono sia dalla pesantezza delle condizioni demografiche, economiche e sociali, sia dal conflitto tra le generazioni che si susseguono, sia dal nuovo tipo di rapporti sociali tra uomo e donna. Grandi contrasti sorgono anche tra le razze e le diverse categorie sociali; tra nazioni ricche e meno dotate e povere; infine tra le istituzioni internazionali nate dall'aspirazione dei popoli alla pace e l'ambizione di imporre la propria ideo-

logia, nonché gli egoismi collettivi esistenti negli Stati o in altri gruppi. Di qui derivano diffidenze e inimicizie, conflitti ed amarezze di cui l'uomo è a un tempo causa e vittima.

66. Ingenti disparità economico-sociali da far scomparire - Per rispondere alle esigenze della giustizia e dell'equità, occorre impegnarsi con ogni sforzo affinché, nel rispetto dei diritti personali e dell'indole propria di ciascun popolo, siano rimosse il più rapidamente possibile le ingenti disparità economiche che portano con sé discriminazioni nei diritti individuali e nelle condizioni sociali quali oggi si verificano e spesso si aggravano. Similmente, in molte zone, tenendo presenti le particolari difficoltà del settore agricolo quanto alla produzione e alla commercializzazione dei beni, gli addetti all'agricoltura vanno sostenuti per aumentare la produzione e garantirne la vendita, nonché per la realizzazione delle trasformazioni e innovazioni necessarie, come pure per raggiungere un livello equo di reddito; altrimenti rimarranno, come spesso avviene, in condizioni sociali di inferiorità. Da parte loro gli agricoltori, soprattutto i giovani, si impegnino con amore a migliorare la loro competenza professionale, senza la quale non si dà sviluppo dell'agricoltura (144).

La giustizia e l'equità richiedono similmente che la mobilità, assolutamente necessaria in una economia di sviluppo, sia regolata in modo da evitare che la vita dei singoli e delle loro famiglie si faccia incerta e precaria. Per quanto riguarda i lavoratori che, provenendo da altre nazioni o regioni, concorrono con il loro lavoro allo sviluppo economico di un popolo o di una zona, è da eliminare accuratamente ogni discriminazione nelle condizioni di remunerazione o di lavoro. Inoltre tutti e in primo luogo i poteri pubblici, devono trattarli come persone, e non semplicemente come puri strumenti di produzione; devono aiutarli perché possano accogliere presso di sé le loro famiglie e procurarsi un alloggio decoroso, nonché favorire la loro integrazione nella vita sociale del popolo o della regione che li accoglie. Si creino tuttavia nella misura del possibile, posti di lavoro nelle regioni stesse d'origine.

Nelle economie attualmente in fase di ulteriore trasformazione, come nelle nuove forme della società industriale nelle quali, per esempio, si va largamente applicando l'automazione, si richiedono misure per assicurare a ciascuno un impiego sufficiente e adatto, insieme alla possibilità di una formazione tecnica e professionale adeguata; inoltre bisogna garantire la sussistenza e la dignità umana di coloro che, soprattutto per motivi di salute e di età, si trovano in particolari difficoltà.

PACEM IN TERRIS (Giovanni XXIII, 1963)

Diritto di emigrazione e di immigrazione

12. Ogni essere umano ha il diritto alla libertà di movimento e di dimora nell'interno della comunità politica di cui è cittadino; ed ha pure il diritto, quando legittimi interessi lo consiglino, di immigrare in altre comunità politiche e stabilirsi in esse. Per il fatto che si è cittadini di una determinata comunità politica, nulla perde di contenuto la propria appartenenza, in qualità di membri, alla stessa famiglia umana; e quindi l'appartenenza, in qualità di cittadini, alla comunità mondiale.

Cfr. anche Pio XII, *Messaggio Radiofonico "Natale 1952"*.

POPULORUM PROGRESSIO (Paolo VI, 1967)

La carità universale

66. Il mondo è malato. Il suo male risiede meno nella dilapidazione delle risorse o nel loro accaparramento da parte di alcuni, che nella mancanza di fraternità tra gli uomini e tra i popoli.

Doveri connessi con l'ospitalità

67. Noi non insisteremo mai abbastanza sul dovere dell'accoglienza - dovere di solidarietà umana e di carità cristiana - che incombe sia alle famiglie, sia alle organizzazioni culturali dei paesi ospitanti. Occorre, soprattutto per i giovani, moltiplicare le famiglie e i luoghi atti ad accoglierli. Ciò innanzitutto allo scopo di proteggerli contro la solitudine, il sentimento d'abbandono, la disperazione, che minano ogni capacità di risorsa morale, ma anche per difenderli contro la situazione malsana in cui si trovano, che li forza a paragonare l'estrema povertà della loro patria col lusso e lo spreco donde sono circondati. E ancora: per salvaguardarli dal contagio delle dottrine eversive e dalle tentazioni aggressive cui li espone il ricordo di tanta «miseria immeritata». Cf. LEO XIII, *Litt. enc. Rerum novarum: Acta Leonis XIII*, XI (1892), p. 98; *EE* 3. Infine soprattutto per dare a loro, insieme con il calore d'una accoglienza fraterna, l'esempio d'una vita sana, il gusto della carità cristiana autentica e fattiva, lo stimolo ad apprezzare i valori spirituali.

Dramma dei giovani studenti e dei lavoratori emigrati

68. È doloroso pensarlo: numerosi giovani, venuti in paesi più progrediti per apprendervi la scienza, la competenza e la cultura che li renderanno più atti a servire la loro patria, vi acquistano certo una formazione di alta qualità, ma finiscono in non rari casi col perdervi il senso dei valori spirituali che spesso erano presenti, come un prezioso patrimonio, nelle civil-

tà che li avevano visti crescere.

69. La stessa accoglienza è dovuta ai lavoratori emigrati che vivono in condizioni spesso disumane, costretti a spremere il proprio salario per alleviare un po' le famiglie rimaste nella miseria sul suolo natale.

OCTOGESIMA ADVENIENS (Paolo VI, 1971)

Diritto all'emigrazione

17. Pensiamo altresì alla situazione precaria di un grande numero di lavoratori emigrati, la cui condizione di stranieri rende ancor più difficile, da parte dei medesimi, ogni rivendicazione sociale, nonostante la loro reale partecipazione allo sforzo economico del paese che li accoglie. È urgente che nei loro confronti si sappia superare un atteggiamento strettamente nazionalistico, per creare uno statuto che riconosca un diritto all'emigrazione, favorisca la loro integrazione, faciliti la loro promozione professionale e consenta a essi l'accesso a un alloggio decente, dove, occorrendo, possano essere raggiunti dalle loro famiglie. Cf. Litt. enc. *Populorum progressio*, 69: AAS 59(1967), pp. 290-291; EE 7/998.

A questa categoria si aggiungono le popolazioni che, per trovare lavoro, sottrarsi a una catastrofe o a un clima ostile, abbandonano le loro regioni e si trovano sradicate presso altre genti.

È dovere di tutti, e specialmente dei cristiani (cf. Mt 25,35), lavorare con energia per instaurare la fraternità universale, base indispensabile di una giustizia autentica e condizione di una pace duratura: «Non possiamo invocare Dio, Padre di tutti gli uomini, se rifiutiamo di comportarci da fratelli verso alcuni tra gli uomini che sono creati a immagine di Dio. La relazione dell'uomo con Dio Padre e quella dell'uomo con gli altri uomini, suoi fratelli, sono tanto connesse che la Scrittura dice: "Chi non ama, non conosce Dio" (1Gv 4,8)». CONC. VAT. II, Decl. *Nostra aetate*, 5: AAS 58(1966), p. 743; EV 1/869.

CARITAS IN VERITATE (Benedetto XVI, 2009)

62. Un altro aspetto meritevole di attenzione, trattando dello sviluppo umano integrale, è il fenomeno *delle migrazioni*. È fenomeno che impressiona per la quantità di persone coinvolte, per le problematiche sociali, economiche, politiche, culturali e religiose che solleva, per le sfide drammatiche che pone alle comunità nazionali e a quella internazionale. Possiamo dire che siamo di fronte a un fenomeno sociale di natura epocale, che richiede una forte e lungimirante politica di cooperazione internazionale per essere adeguatamente affrontato. Tale politica va sviluppata a

partire da una stretta collaborazione tra i Paesi da cui partono i migranti e i Paesi in cui arrivano; va accompagnata da adeguate normative internazionali in grado di armonizzare i diversi assetti legislativi, nella prospettiva di salvaguardare le esigenze e i diritti delle persone e delle famiglie emigrate e, al tempo stesso, quelli delle società di approdo degli stessi emigrati. Nessun Paese da solo può ritenersi in grado di far fronte ai problemi migratori del nostro tempo. Tutti siamo testimoni del carico di sofferenza, di disagio e di aspirazioni che accompagna i flussi migratori. Il fenomeno, com'è noto, è di gestione complessa; resta tuttavia accertato che i lavoratori stranieri, nonostante le difficoltà connesse con la loro integrazione, recano un contributo significativo allo sviluppo economico del Paese ospite con il loro lavoro, oltre che a quello del Paese d'origine grazie alle rimesse finanziarie. Ovviamente, tali lavoratori non possono essere considerati come una merce o una mera forza lavoro. Non devono, quindi, essere trattati come qualsiasi altro fattore di produzione. Ogni migrante è una persona umana che, in quanto tale, possiede diritti fondamentali inalienabili che vanno rispettati da tutti e in ogni situazione.

DAL CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA

Punti 2433 e 2241

2433 *L'accesso al lavoro* e alla professione deve essere aperto a tutti, senza ingiusta discriminazione: a uomini e a donne, a chi è in buone condizioni psico-fisiche e ai disabili, agli autoctoni e agli immigrati (cfr. LE n. 19). In rapporto alle circostanze, la società deve da parte sua aiutare i cittadini a trovare un lavoro e un impiego (cfr. CA n. 48).

2241 Le nazioni più ricche sono tenute ad accogliere, nella misura del possibile, lo *straniero* alla ricerca della sicurezza e delle risorse necessarie alla vita, che non gli è possibile trovare nel proprio paese di origine. I pubblici poteri avranno cura che venga rispettato il diritto naturale, che pone l'ospite sotto la protezione di coloro che lo accolgono.

Le autorità politiche, in vista del bene comune, di cui sono responsabili, possono subordinare l'esercizio del diritto di immigrazione a diverse condizioni giuridiche, in particolare al rispetto dei doveri dei migranti nei confronti del paese che li accoglie. L'immigrato è tenuto a rispettare con riconoscenza il patrimonio materiale e spirituale del paese che lo ospita, ad obbedire alle sue leggi, a contribuire ai suoi oneri.

DAL COMPENDIO DELLA DOTTRINA SOCIALE DELLA CHIESA

Punti 100, 289, 296, 297, 298 e 308

100 All'inizio degli anni Settanta, in un clima turbolento di contestazione fortemente ideologica, Paolo VI riprende l'insegnamento sociale di Leone XIII e lo aggiorna, in occasione dell'ottantesimo anniversario della « *Rerum novarum* », con la Lettera apostolica « *Octogesima adveniens* ». Il Papa riflette sulla società post-industriale con tutti i suoi complessi problemi, rilevando l'insufficienza delle ideologie a rispondere a tali sfide: l'urbanizzazione, la condizione giovanile, la situazione della donna, la disoccupazione, le discriminazioni, l'emigrazione, l'incremento demografico, l'influsso dei mezzi di comunicazione sociale, l'ambiente naturale.

289 *La capacità progettuale di una società orientata verso il bene comune e proiettata verso il futuro si misura anche e soprattutto sulla base delle prospettive di lavoro che essa è in grado di offrire.* L'alto tasso di disoccupazione, la presenza di sistemi di istruzione obsoleti e di perduranti difficoltà nell'accesso alla formazione e al mercato del lavoro costituiscono, per molti giovani soprattutto, un forte ostacolo sulla strada della realizzazione umana e professionale. Chi è disoccupato o sottoccupato, infatti, subisce le conseguenze profondamente negative che tale condizione determina nella personalità e rischia di essere posto ai margini della società, di diventare una vittima dell'esclusione sociale. È questo un dramma che colpisce, in genere, oltre ai giovani, le donne, i lavoratori meno specializzati, i disabili, gli immigrati, gli ex-carcerati, gli analfabeti, tutti i soggetti che trovano maggiori difficoltà nella ricerca di una collocazione nel mondo del lavoro.

Lavoro minorile

296 *Il lavoro minorile, nelle sue forme intollerabili, costituisce un tipo di violenza meno appariscente di altri, ma non per questo meno terribile.* (cfr. Giovanni Paolo II, MGMP, 1996) Una violenza che, al di là di tutte le implicazioni politiche, economiche e giuridiche, resta essenzialmente un problema morale. Questo l'ammonimento di Leone XIII: « Quanto ai fanciulli si badi a non ammetterli nelle officine prima che l'età ne abbia sufficientemente sviluppate le forze fisiche, intellettuali e morali. Le forze, che nella puerizia sbocciano simili all'erba in fiore, un movimento precoce le sciupa, e allora si rende impossibile la stessa educazione dei fanciulli (RN, 11)». La piaga del lavoro minorile, ad oltre cento anni di distanza, non è

stata ancora debellata.

Pur nella consapevolezza che, almeno per ora, in certi Paesi il contributo portato dal lavoro dei bambini al bilancio familiare e alle economie nazionali è irrinunciabile e che, comunque, alcune forme di lavoro, svolte a tempo parziale, possono essere fruttuose per i bambini stessi, la dottrina sociale denuncia l'aumento dello « sfruttamento lavorativo dei minori in condizioni di vera schiavitù ».(cfr. Giovanni Paolo II, MGMP, 1998) Tale sfruttamento costituisce una grave violazione della dignità umana di cui ogni individuo, « per piccolo o apparentemente insignificante che sia in termini di utilità »(cfr. Giovanni Paolo II, Mess. Segretario Gen. ONU in occasione vertice mondiale per i bambini – 22 settembre 1990), è portato-re.

L'emigrazione e il lavoro

297 *L'immigrazione può essere una risorsa, anziché un ostacolo per lo sviluppo.* Nel mondo attuale, in cui si aggrava lo squilibrio fra Paesi ricchi e Paesi poveri e in cui lo sviluppo delle comunicazioni riduce rapidamente le distanze, crescono le migrazioni di persone in cerca di migliori condizioni di vita, provenienti dalle zone meno favorite della terra: il loro arrivo nei Paesi sviluppati è spesso percepito come una minaccia per gli elevati livelli di benessere raggiunti grazie a decenni di crescita economica. Gli immigrati, tuttavia, nella maggioranza dei casi, rispondono a una domanda di lavoro che altrimenti resterebbe insoddisfatta, in settori e in territori nei quali la manodopera locale è insufficiente o non disposta a fornire il proprio contributo lavorativo.

298 *Le istituzioni dei Paesi ospiti devono vigilare accuratamente affinché non si diffonda la tentazione di sfruttare la manodopera straniera, privandola dei diritti garantiti ai lavoratori nazionali, che devono essere assicurati a tutti senza discriminazioni.* La regolamentazione dei flussi migratori secondo criteri di equità e di equilibrio (cfr. Giovanni Paolo II, MGMP, 2001) è una delle condizioni indispensabili per ottenere che gli inserimenti avvengano con le garanzie richieste dalla dignità della persona umana. Gli immigrati devono essere accolti in quanto persone e aiutati, insieme alle loro famiglie, ad integrarsi nella vita sociale. In tale prospettiva *va rispettato e promosso il diritto al ricongiungimento familiare.* Nello stesso tempo, per quanto è possibile, vanno favorite tutte quelle condizioni che consentono accresciute possibilità di lavoro nelle proprie zone di origine.

308 *Il contesto socio-economico odierno, caratterizzato da processi di globalizzazione economico-finanziaria sempre più rapidi, spinge i sindacati a rinnovarsi.*

Oggi i sindacati sono chiamati ad agire in forme nuove, ampliando il raggio della propria azione di solidarietà in modo che siano tutelati, oltre alle categorie lavorative tradizionali, i lavoratori con contratti atipici o a tempo determinato; i lavoratori il cui impiego è messo in pericolo dalle fusioni di imprese che sempre più frequentemente avvengono, anche a livello internazionale; coloro che non hanno un'occupazione, gli immigrati, i lavoratori stagionali, coloro che per mancanza di aggiornamento professionale sono stati espulsi dal mercato del lavoro e non vi possono rientrare senza adeguati corsi di riqualificazione.

Di fronte ai cambiamenti intervenuti nel mondo del lavoro, la solidarietà potrà essere recuperata e forse anche meglio fondata rispetto al passato se si opera per una riscoperta del valore soggettivo del lavoro: « bisogna continuare a interrogarsi circa il soggetto del lavoro e le condizioni in cui egli vive ». Per questo, « sono necessari sempre nuovi movimenti di solidarietà degli uomini del lavoro e di solidarietà con gli uomini del lavoro ». (LE, 8)

DAL LIBRO SINODALE DELLA CHIESA DI SAN MINIATO

Capitolo 22 nn. 354–356

L'accoglienza

354. Una comunità cristiana che voglia amare ed esprimere l'apprezzamento per l'altro, non può fare a meno di organizzarsi per l'accoglienza, trovare soluzioni più umane alla sete di alloggi, non solo con la disponibilità personale dove sia possibile, ma anche con l'impegno di tutti, verso soluzioni adeguate alle necessità non piccole dei fratelli, residenti o immigrati che siano.

La Parrocchia si faccia promotrice di proposte e iniziative tendenti a una decorosa e dignitosa accoglienza, in collaborazione con gli enti locali, primi responsabili del benessere dei cittadini, anche con prese di posizione forti e solidali, qualora ci si trovi di fronte a insensibilità e incuria.

Per evitare inutili delusioni, far presente che, per organizzare le Comunità all'accoglienza, non bastano fondi economici, ma soprattutto necessitano risorse culturali nuove, che solo il tempo e la costante buona volontà dei credenti riusciranno a far sorgere, creando così i presupposti di un auspicato cambiamento.

L'immigrazione

355. Un particolare e attuale bisogno di accoglienza riguarda l'immigrazione. Le nostre Comunità parrocchiali, in questi anni, sono toccate da

tale problema. Alcune si sono lasciate coinvolgere e, attraverso la Caritas Parrocchiale, svolgono almeno una prima accoglienza; altre sono rimaste bloccate in un atteggiamento di paura e preconcetto. Dove c'è una vera comunità orante, lì nasce l'accoglienza.

356. Certo i bisogni dei poveri non si identificano solo con quelli degli immigrati, ma essi rappresentano ormai più di un semplice momento di passaggio di una persona su un territorio. Sono il segno di una mutazione epocale che richiede soprattutto un atteggiamento di accoglienza.

Indice

Presentazione del Vescovo	pg. 3
Premessa.....	pg. 4
1. I dati del fenomeno immigrazione nei 19 Comuni della Diocesi	pg. 5
2. Analisi del fenomeno e proposte del Consiglio Pastorale Diocesano	pg. 17
3. Rapporto della Caritas Diocesana	pg. 25
4. La Chiesa per i migranti e i documenti del Magistero	pg. 30
Indice	pg. 47

